

affari di governo

Zone rosse e quartieri protetti. Ma nemmeno i cattolici sono d'accordo. Don Benzi: è un pensiero osceno

Maristella Iervasi

ROMA Le prostitute in strada gli danno fastidio, prova vergogna ogni qual volta vede un perizoma in mostra, quindi le «luciole» devono sparire dalle strade. «Magari bisognerà aprire le case chiuse, regolarizzare, vedremo...». Parla Silvio Berlusconi in una intervista a «Libero» e dice: «Bisogna pulire le strade. Come molti italiani non ne posso più di vergognarmi a girare per strada con i miei figli. Prostituzione dovunque, perizoma in mostra e anche il resto, dappertutto, senza ritengo». Usa toni da ben pensante il presidente del Consiglio e sposta il «problema» altrove, basta che non si veda, e le sue parole riaccendono un dibattito mai sopito: «Renderemo di nuovo le strade praticabili dalle famiglie», promette Berlusconi. Come? «Intanto - spiega - anche per tutelare quelle ragazze, di cui molte sono in schiavitù, intraprenderemo presto e con rigore estremo la lotta contro i criminali che la governano».

Il primo «no» arriva dai cattolici. Don Benzi definisce «oscena» e «ingiusta» la proposta del presidente del Consiglio di riaprire le case chiuse. «Di questo passo - dice - si favorisce l'attività dei criminali che schiavizzano le donne per lo sfruttamento della prostituzione. Lo stato deve difendere questa dignità, non diventare correo dei criminali». La comunità del sacerdote - l'associazione Papa Giovanni XXIII - chiede al governo un decreto legge urgente con il quale venga dichiarato reato consumare prestazioni sessuali con stranieri sia su strada che nei night, negli alberghi e nelle case di appuntamento. Replica anche Carla Corso, fondatrice del Comitato per i diritti delle prostitute, che si dice meravigliata dalla «superficialità» con cui Berlusconi parla di questi argomenti. La leader delle «luciole», tuttavia, si offre volontaria, come consulente, per una legge adeguata che affermi gli spazi per le donne dove potersi prostituire. «Il governo il governo vuole regolamentare la prostituzione? Sono d'accordo, discutiamone - ha detto Corso - regolamentare è meglio che reprimere. E mi va bene anche la lotta dura contro lo sfruttamento». Mentre dal centrosinistra strali sulle dichiarazioni del premier arrivano dalle diessine Livia Turco e Gloria Buffo: «Ma da che pulpito arriva la predica...». Per l'ex ministro per la solidarietà sociale, il primo intervento contro la prostituzione è la lotta contro lo sfruttamento che rende le donne schiave, poi rilancia la sua proposta di «migliorare» la legge Merlin perché - spiega - «le donne che scelgono la prostituzione devono essere in gra-



Bettin: sono solo parole il percorso è il recupero

«Esternazioni come quelle di Berlusconi tradiscono la volontà di non vedere lo spettacolo scandaloso, ma senza avere un'idea di come affrontare il problema davvero. In realtà vi sono esperienze, come quella di Venezia indicata anche da una commissione parlamentare come progetto pilota, che è possibile togliere le donne dalla strada dando loro opportunità diverse». Lo rileva il prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin, fautore del progetto pilota «Free Woman Project» condotto da sei-sette anni a Venezia e fondato sugli operatori di strada per il recupero delle donne costrette alla prostituzione. Che aggiunge: «Normalmente invece le amministrazioni, molte anche di centro sinistra, preferiscono fare demagogia simile a quella di Berlusconi in questo caso: strillare cioè ogni tanto che ci sono le prostitute per la strada, inventandosi qualche ritorno al passato come le case chiuse. E la cosa poi finisce lì, con qualche retata che poi non serve che per pochi giorni». Il Comune di Venezia ha finora permesso di sottrarre realmente al racket quasi trecento donne, offrendo loro un percorso di recupero che le accompagna per almeno un anno con varie forme di sostegno materiale e psicologico. E con una spesa per l'amministrazione di 300-400 milioni l'anno.

B. si vergogna delle prostitute e vuole cacciarle

Il premier: «Dobbiamo ripulire le strade». Gentilini, il sindaco sceriffo, gli va dietro: saremo i primi

do di poterla esercitare non su strada ma in appartamenti o in zone ben definite e decise insieme ai sindaci, ai comitati di quartiere, alle associazioni di volontariato».

Le «case chiuse», dunque, al centro di un dibattito che si trasforma in polemica. Ed è un coro di «no» alla loro riapertura. Zone rosse, spazi e quartieri dove poter praticare la prostituzione, lontano dalle strade e da sguardi indiscreti è l'ipotesi che riscuote consenso sia da esponenti della maggioranza che dell'opposizione, anche se con motivazioni diverse. C'è chi ipotizza cosa bisognerebbe fare: «Pensiamo a quartieri appositi» ha detto Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e segretario della Lega Lombarda; e chi invece - come Franco Grillini, deputato ds e presidente onorario Arcigay - è per per istituire delle «zone rosse» in ogni città dove concentrare la prostituzione e i sexy shop. E ancora: l'ex ministro per le pari opportunità Katia Bellillo è per la liberalizzazione del fenomeno sul modello olandese. «Guardiamo Amburgo e di Amsterdam» suggerisce Achille Serra, prefetto di Firenze: «esperienze dove le prostitute non sono in strada: in alcuni paesi hanno adottato il sistema dei quartieri a luci rosse, in altri le cooperative private. La legge Merlin è stata un'ottima legge - ha concluso Serra - ma rispetto al passato è aumentata la prostituzione femminile. Allora non c'era quella maschile né l'Aids, né l'immigrazione clandestina».

Contrario al ritorno delle case chiuse il Forum delle associazioni familiari per il quale sarebbe un'ipotesi perché nasconderebbe il problema, non lo risolverebbe. «Serve una politica di ampio raggio, non tornare indietro di 40 anni», ha precisato il presidente Luis Santolini. Favorevoli il sindaco di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini «sono pronto a riaprirle», e il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato: «bravo Berlusconi».

Sulle strade italiane si prostituiscono dalle 50 alle 70 mila persone; il 20% è minorenni. La stima, dalle difficili verifiche, coinvolge donne italiane e straniere, uomini transessuali e travestiti. Le regioni più interessate alla prostituzione di strada sono Lazio, Lombardia, Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Abruzzo. E in crescita la richiesta di trans (il 10-30% del totale): meno «sfruttati», sfuggendo al grave fenomeno della tratta che interessa invece la maggior parte delle donne straniere costrette a prostituirsi. Gli italiani preferiscono le prostitute straniere (la stima è di 20-25 mila), in particolare le nigeriane, per le quali l'Italia è il principale Paese di destinazione. Il mercato offre, però ampiamente anche albanesi, polacche e bielorusse.

cronaca vera

Domiziana, migliaia di schiave del racket Mons. Nogaro: noi combattiamo la barbarie

ROMA Donne vendute, donne comprate, donne schiave e senza volto: è il grande racket della prostituzione che si svolge da anni sulla Domiziana, il più grande bordello a cielo aperto d'Europa, la grande arteria stradale che congiunge Napoli fino a Caserta lambendo il Lazio. Chilometri e chilometri di strade, villaggi turistici abusivi, campi e pinete occupati ogni notte da migliaia di prostitute. Nere nigeriane, in massima parte, arrivate attraverso il circuito del racket internazionale della prostituzione e schiave delle *maman*, le reclutatrici che nei sobborghi delle città nigeriane prelevano la merce da invia-

re in Europa. Dove arrivano da clandestine, senza documenti e vengono sbattute sulle strade. E uccise, quando si ribellano ai protettori. Un vero dramma sociale, che richiede ricette ben più impegnative della semplice sistemazione estetica delle strade proposta dal Capo del governo. L'estate scorsa ci fu la mattanza delle prostitute sulla Domiziana: due donne uccise in due settimane. La prima, la polizia la trova in una campagna di Marcianise, in un'auto e completamente carbonizzata. L'autopsia rivela un particolare agghiacciante: la ragazza è stata sevizata a lungo prima di

essere uccisa. Di lei non si riuscirà mai a sapere l'identità. «Queste donne - racconta un investigatore della zona - arrivano in Italia senza documenti, la loro vita non vale nulla. Chi le ammazza sa che sarà difficile risalire alla loro identità e al loro paese di provenienza». L'altra vittima, invece, aveva i documenti, era una ragazza dell'Est e si chiamava Baryeta Velu, aveva una figlia di soli tre anni. All'inizio gli stessi medici legali si confondono e la scambiano per una ragazza di colore, tanti erano i lividi che le torture dei suoi aguzzini le avevano lasciato sul corpo.

Delitti atroci nel grande bordello della Domiziana. Appelli ad affrontare il dramma della prostituzione nell'area sono stati scritti dal Presidente della Regione Campania Bassolino e da monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. «Domando che il governo, le istituzioni intervengano con tutti i mezzi per far cessare questa barbarie». Il prelato, da anni impegnato nel Casertano in attività sociali a sostegno dell'immigrazione e dell'accoglienza, ha fondato la «Casa di Ruti», una comunità per giovani ragazze liberate dalle schiavitù della prostituzione gestita dalle suore orsoline. Coraggioso e innovativo le sue iniziative, come la «lettera al fratello cliente» e una cassetta audio rivolta alle prostitute, in più lingue e con l'invito a denunciare gli sfruttatori. «Chiedo - disse il vescovo dopo gli assassini - che in tutte le chiese, come un tempo si pregava per invocare protezione o sostegno in caso di calamità, ora si preghi per queste donne sventurate sbattute in strada e uccise in maniera tanto barbara». Attivissimi sul fronte della lotta alla schiavitù delle donne, la compagnia dei carabinieri di Tricarico, vicino Matera. Nell'aprile del 2000 liberarono Manuela e Codruza, 22 e 20 anni, di nazionalità romena, dopo cinque mesi di vera e propria segregazione in un tugurio gestito dai loro padroni.

Il ministro dell'Interno Caludio Scajola e il capo della polizia Gianni De Gennaro ieri ad Imperia Zennaro/Ansa



Il ministro dell'Interno Caludio Scajola e il capo della polizia Gianni De Gennaro ieri ad Imperia Zennaro/Ansa

Paolo Odello

IMPERIA Lo «scandaloso spettacolo di troppi perizomi in mostra lungo le strade italiane», immigrazione clandestina, spaccio di droga e criminalità diffusa. I necessari incentivi alle forze di una polizia che dovrebbe diventare al più presto di prossimità con l'introduzione del poliziotto di quartiere. Lo Scajola pensiero, elargito agli infreddoliti cronisti intrattenuti sul marciapiede dello proprio studio privato, appare in perfetta sintonia con le parole d'ordine berlusconiane. «Gli italiani vogliono sicurezza e noi gliela daremo», parola di Claudio Scajola.

C'è ressa davanti all'entrata dello studio privato dell'onorevole Scajola. Lo stretto marciapiede di fronte al civico 181 di viale Matteotti a Imperia - lo stesso su cui si affaccia anche la sede provinciale di Forza Italia - ospita nuovamente, ma solo per l'occasione, uomini della scorta e agenti in divisa. Come fino a pochi mesi fa, prima che quegli stessi agenti fossero impegnati in ricognizione sul territorio, divise dell'Arma e poliziotti si mescolano ai passanti. Giornalisti, telecamere e qualche curioso incurante del freddo pungente di inizio gennaio si mescolano ai clienti del bar tabacchi poco distante. In calendario l'incontro fra il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, e il capo della Polizia, Gianni Di Gennaro, convocato a Imperia per mettere a punto il

piano sicurezza per l'anno appena iniziato. «Ricomincia l'anno e dobbiamo affrontare tanti problemi» spiega il ministro. Poi aggiunge, dopo gli auguri di rito: «Si deve lavorare anche quando si è a casa, quindi ho messo su questo incontro nel mio ufficio privato per le direttive da dare nel 2002, per la sicurezza nel paese attraverso un progetto al quale abbiamo lavorato negli ultimi mesi». «Adesso definiamo i tempi e i modi affinché entro la fine di gennaio

Riaprire le case chiuse? La legge Merlin ha tolto uno scandalo di Stato ma non ha risolto il problema

si possa recuperare serenità agli italiani» prosegue il ministro. L'improvvisata conferenza stampa si dipana sul marciapiede. Microfoni radiofonici, telecamere e flash inseguono le parole del ministro che aggiunge contenuti: «Si tratta di eliminare i doppiotti: ci sono città che hanno più presidi di polizia e altre che invece ne sono sprovviste. Il coordinamento non dà ancora buoni risultati, dobbiamo avere più forze di polizia in mezzo alla gente, dobbiamo arrivare alla polizia di prossimità». Sulle esternazioni e sulla presenza di ministro dell'Interno e capo della Polizia a Ponente forse anche il peso del triste primato raggiunto dalla Liguria in soli sei giorni: quattro omicidi e quattro feriti in neppure una settimana. Non si è ancora spenta l'eco della morte del ragazzo sgozzato nei vicoli di Genova, durante una lite che la cronaca di questo inizio d'anno registra altri ferimenti e altri morti. Una rissa a Rapallo, accoltellamenti a Genova Sampierdarena, Sanremo e Ventimiglia. Due ragaz-

ze giustiziate senza pietà alle porte di Albenga, con molta probabilità per una punizione maturata in ambienti legati allo spaccio di droga, e un omicidio nell'entroterra di Imperia. Le domande dei cronisti cercano conferme nell'attualità di una possibile emergenza. «Certamente sono episodi, ma il Ponente è una piccola cosa rispetto alla realtà del Paese» il ministro Scajola prontamente torna ai temi generali. «con piacere posso dire della forte dimi-

Ricordate le rapine in Veneto? Con una forte azione di presenza sul territorio il fenomeno è quasi scomparso

Il ministro: più agenti e charter per espatriare gli immigrati clandestini Poliziotti di quartiere ed espulsioni Tutto qui il piano sicurezza di Scajola

nuzione, nell'ultimo semestre, di reati che allarmano i cittadini: reati legati alla mafia, reati d'omicidio e reati commessi dalla grande criminalità. Negli ultimi mesi ci sono state grosse operazioni che hanno permesso la cattura di diciotto superlatitanti, ma dobbiamo agire con forza verso la criminalità diffusa che colpisce i più indifesi e i più deboli. Una criminalità che si può combattere con una maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio». E non mancano i richiami alla cronaca di ieri, in termini di esemplificativi. «Ricordate il fenomeno delle rapine nelle ville del Veneto? Con una forte azione di presenza sul territorio il fenomeno è quasi scomparso». Tocca poi all'immigrazione clandestina e allo «scandaloso spettacolo della prostituzione nelle strade». «Per fronteggiare il problema dell'immigrazione clandestina che troppo spesso porta con sé delinquenza della peggiore specie abbiamo fatto buone cose. Siamo il Paese in Europa che ha espulso il maggior numero di clandestini. Utilizzando anche i voli charter per dissuadere chi crede di venire in questo paese e far quello che vuole». Piove qualche domanda, una riporta alla cronaca del Capodanno genovese. Il richiamo all'azione svolta dal Governo Berlusconi arriva puntuale e si torna a parlare di espulsioni. Richiami che pur senza mai dichiararlo esplicitamente sembrano ricalcare equazioni fin troppo logore e abusate. Forse è soltanto un'impressione, ma il continuo richiamo alle

espulsioni, ai voli charter che garantirebbero maggior sicurezza, rendono l'atmosfera ancora più gelida. Stretti a semicerchio nell'angolo di destra del distributore Esso, con annesso autolavaggio e che confina con l'entrata dello studio privato del ministro a Imperia, i giornalisti cercano conferme alle parole del presidente del Consiglio circa una possibile riapertura delle case chiuse. Si sbaglia mira. Il ministro invitata a leggere meglio le dichiarazioni di Berlusconi. «Riaprire le case per ripulire le strade? Rivedere la Legge Merlin? azzarda una voce. - Il presidente del Consiglio non ha parlato di questo, attenzione a leggere bene - ammonisce Scajola - Il problema è molto più ampio. E' un problema diffuso ovunque e che spesso nasconde anche traffico di droga, tratta di esseri umani addirittura: tutto ciò che c'è di peggiore. La legge Merlin ha tolto uno scandalo di Stato, ma non ha risolto il problema». Si

Si tratta di eliminare i doppiotti. Di mettere più polizia nelle strade. Creare il poliziotto amico della gente

passa ad altro. Nelle parole di Claudio Scajola tornano a farsi spazio le dichiarazioni di strategia per garantire sicurezza al Paese: «Si deve proseguire su questa strada. È una battaglia lunga, ma gli italiani vogliono sicurezza e noi gliela daremo». «Si deve fare ancora di più, e lo facciamo dando spazio alla nuova organizzazione di presenza della polizia sul territorio - assicura il ministro - Ci stiamo lavorando, stiamo definendo ulteriori particolari. In sostanza la nuova dislocazione della polizia sul territorio, eliminare i doppiotti, l'istituzione della polizia di prossimità: il poliziotto di quartiere. Un sistema che ci possa fare arrivare nel tempo più celere possibile ad un numero unico delle emergenze e quindi ad un coordinamento effettivo delle forze dell'ordine. Vogliamo dare più sicurezza ai cittadini». Da ultimo arriva il riconoscimento al compito svolto dalle forze di polizia, rappresentate da Gianni Di Gennaro, silenzioso e impettito al fianco del ministro: «Le forze di polizia hanno svolto un compito molto arduo nell'ultimo periodo di continue emergenze. Quanto è successo dopo l'attacco alle Torri gemelle ci ha portato allo sforzo enorme di investigazione e di tutela di obiettivi possibili oltre alla normale gestione dell'ordine pubblico, ma abbiamo bisogno proprio dello sforzo enorme di moltiplicare il sistema organizzativo perché questo sforzo enorme possa essere ancora più produttivo. Anche dando i giusti incentivi».